

*Se ci fosse la luna*

Là fuori la notte è più buia dell'anima nera di uno scorpione. C'è come una densa nuvolaglia che oscura il cielo stellato, e silenzia qualsiasi rumore nei campi di loglio e gramigna.

Nell'ultima stanza della mia tana, quella dove difendo meglio il mio sonno, me ne sto ben nascosta, al riparo della mia curiosità e dai miei sogni.

Se almeno ci fosse la luna.

Cosa direbbe la luna?

Se mi facessi vedere direbbe che sono una sciocca, vanitosa, impulsiva volpe rossa.

Questo mi direbbe.

Lo so, perché me l'ha già detto.

Me lo dice ogni volta che mi vede.

Non c'è luna ma c'è vento.

Ed è vero che è un vento leggero e tiepido che ti accarezza l'anima, che rende morbido il pensiero, che allenta le difese, ma è pur vero che porta qualcosa di insolito, come se sollevasse nell'aria le briciole velenose di un pericolo nascosto.

Non ho voglia di lasciar casa.

Sono ancora un po' stanca.

Ma sono curiosa, curiosa proprio come una volpe.

E non riesco a dormire.

È pericoloso uscire di notte quando il tempo si presta ed è facile essere preda del languore del cuore.

C'è qualcosa là fuori, lo sento.

O qualcuno.

Se ne sta a est, proprio di fronte la porta di casa mia, immobile. Quanto poco timore c'è in questo.

Forse incoscienza o malagrazia.

Se è dall'oriente che nasce la vita bisogna uscire e vedere cos'è che mi turba.

Sono tempi lacrimosi, s'ha un bel dire a stare tranquilli.

Ho fatto in modo che quand'anche i raggi della luna siano adagiati a sfioro sull'orizzonte, la porta della mia casa resta invisibile.

Dunque quel qualcuno non può aver visto la mia casa.

L'apro solo quando sono sicura d'esser sola, quando la luna s'alza nel cielo a far compagnia alle stelle.

Nei campi qua attorno cala presto l'acquosità, illanguidisce i papaveri, ma potrebbe far danno alle mie ossa.

Se metto fuori la testa, dato che è tutto un vapore all'intorno, come una nebbia di latte stantio, rischio l'incerto e forse un malanno.

Ma si sa che m'intriga il mistero, riesco a desiderare di vedere anche le cose invisibili.

Che cosa rischio?

La mia natura.

Pare poco?

Pare molto.

Ah, se ci fosse la luna!

Qualcosa succede là fuori, lo sento, e anche se gli altostrati, in questa tiepida notte, se ne stanno immobili a coprire 'sto pallido lucore che gli filtra attraverso, so per istinto che non posso lasciarmi andare, che devo star cheta, rintanata a dormire perché non c'è niente che mi possa incuriosire là fuori se non qualcosa che non riuscirei a controllare.

Ma di tempo non ne ho.

Non ne ho mai avuto.

Del resto sono una volpe.

Per la sua stupida curiosità una mia antenata è stata sparata e inchiodata a un albero per la coda, non voglio fare la stessa fine.

Eppure mi sembra di conoscere quello strano odore nell'aria che viene portato dal vento dell'est. A sentir meglio è come un profumo di stanchezza, di qualcosa che se ne sta lì e non cammina, non si muove, ma respira.

E questo mi intriga perché il respiro è quello che riesco a sentir meglio quando annuso l'aria. Ma quello che sento è così sottile che potrebbe essere l'anelito di una cicala che dorme su una piuma di gufo. Solo che il rumore delle cicale di notte è torbido come il mio stomaco quando è condannato alla fame, e poi non è ancora tempo per loro.

Forse non c'è niente di vero in questa cosa inquieta.

Una cosa inquieta che m'inquieta.

'Sta cosa m'allarma e il sonno mi stenta a venire.

Ma che invidia che c'ho per quel qualcosa, o qualcuno, che se ne sta là fuori e che sembra dormire. Mi viene il pensiero che se solo potessi vedere magari m'acquieto e prenderei sonno.

Dunque apro ed esco.

Se ci fosse la luna mi darebbe un pensiero fugace ma pur sempre un pensiero, magari un consiglio. Ma quale consiglio potrebbe darmi la gelida luna?

“Meglio restarsene a casa”, sono sicura direbbe la luna. Tanto lei mica si muove, tanto lei passa da parte a parte il cielo, ma solo quando c'è, la smorfiosa.

Tre passi e sono di fuori.

Il buio s'abituava ai miei occhi e mi fa vedere.

E un brivido mi scuote che mi viene pure da fare pipì. Dov'è che la faccio? Non certo vicino casa che poi ci vengono i cani a raspare.

Me ne vado alla tana dell'istrice, ingresso sud per non sbagliare, che l'altra volta m'ha lasciato uno schifo sotto casa e pure un aculeo che mi sono punta d'amaro la zampa che c'ho messo tanto a guarire.

Ah, che soddisfazione!

Ritorno.

C'è un'ombra gigante appoggiata a quel gelso. È immobile. Immobile come un uomo che dorme, sembra un uomo perché c'ha due occhi. Ma se c'ha gli occhi vuol dire che non dorme.

Me ne sto sottovento, di sicuro non mi sente e non mi vede, ma il suo fetore m'arriva diretto.

Che curioso che è che non ho paura.

Se non ho paura vuol dire che non mi fa paura.

Me ne sto a guardare ancora un poco per vedere se il vento è capace di portar via a quell'uomo quel velo di malinconia che gli galleggia attorno.

E invece il vento che fa? Spoglia la luna, e quella si pavoneggia, maledetta, della sua nudità fino a illuminare i miei occhi.

Scappo via e me ne torno a casa a dormire e chissà se tutto quello che ho visto ha il sapore della verità o sa di sale e tristezza.